

NOTA BIOGRAFICA

Pochissime sono le notizie sulla vita di **Achille Pinelli** (Roma, 1809 – Napoli, 1841), figlio dell'incisore e disegnatore Bartolomeo Pinelli (1781-1835) e di Mariangela Gatti.

Alcuni biografi del padre accennano al fatto che Achille intraprese lo stesso mestiere del padre, si dedicò alla sua stessa arte, sia pur compiendone una rielaborazione volta a superare la retorica e la pomposità paterna verso un più semplice tratto tra l'aneddotica e la satira.

I soli punti fermi della sua biografia sono gli anni segnati sulle sue opere. Non frequentò l'Accademia di San Luca, il suo nome non compare negli archivi. Non aiutano neanche i pochi scritti di lui che i discendenti del suo amico Antonio Moretti, incisore, pittore e mosaicista romano, hanno donato al Museo di Roma.

L'ultima lettera, scritta il 7 agosto 1841, ci informa del suo ricovero nell'Ospedale degli Incurabili di Napoli il 26 luglio, dove era andato per cambiare aria dopo una malattia. Qui morì il 5 settembre.

Ha lasciato duecento acquerelli e riprodotto le facciate di altrettante chiese di Roma, alcune delle quali sono state abbattute. Non si limitò a riportare le facciate di queste chiese come in una fotografia - che proprio in quegli anni si andava sviluppando (tra il 1819 e il 1827) quando Nicéphore Niépce scattò la prima foto al mondo nelle campagne di Châlon-sur-Saône – ma, come un vignettista moderno, ne popolò la piazza o la via antistante con scene popolari. In un certo senso Achille Pinelli dipinse lo stesso “popolino” di Giuseppe Gioachino Belli.

Figure forse più abbozzate rispetto alla cura che metteva Bartolomeo nelle sue incisioni, ma che comunque documentano l'epoca che fu quella di Gregorio XVI. Sicuramente importante fu il rapporto con il padre. A Bartolomeo infatti dedicò numerosi disegni di contenuto familiare.

Per quanto riguarda la sua formazione molto si deve ai contatti con Ernst Meyer e Constantin Hansen, operanti a Roma negli anni '30 e '40 del secolo, che privilegiavano l'aspetto pittoresco ed episodico della vita quotidiana. Il danese Albert Thorwaldsen fu suo estimatore e possedeva un consistente numero di disegni e acquerelli dei due Pinelli, ora al Museo di Copenhagen.

La sua produzione, che si estende dal 1826 circa al 1841, è caratterizzata soprattutto da acquerelli che riproducono monumenti, strade e chiese di Roma animati da scene di vita quotidiana.

Il segno risulta tecnicamente imperfetto, il che origina numerose imprecisioni spaziali e compositive, il colore non sempre è ben calibrato. In particolare nella serie di vedute con le chiese di Roma Achille consegue il risultato più valido e autonomo rispetto alla produzione del padre. Al contrario, nelle scene di genere, l'artista ripropone per lo più temi consueti al repertorio di Bartolomeo, tanto da sembrare quasi contraffazioni.

Negli acquerelli di Achille la filiazione artistica da Bartolomeo si riduce ad un'espressione di temi figurativi simili, nei quali la resa formale risente della mutata atmosfera culturale: mentre in Bartolomeo la produzione grafica denuncia una formazione neoclassica evidente nel gesto disciplinato, nella scena mantenuta su un registro di magniloquenza, in Achille sono presenti le istanze puriste e romantiche miscelate ad un neoclassicismo attardato.

Tra le sue attività vi è anche quella delle incisioni per le sacre rappresentazioni organizzate nelle Arciconfraternite e quella di "plastificatore".